

TESINA DI MATURITA' SULL'OMOSESSUALITA' collegamenti a materie per tutti gli istituti

ITALIANO

Pier Paolo Pasolini nasce a Bologna nel 1922 da madre friulana e padre romagnolo. Tra il 1943 e 1949 si trova a vivere a Casarsa, in Friuli, paese natale della madre, dove è fuggito in seguito all'8 settembre. Fin da giovane dimostra il suo interesse per la cultura popolare e i dialetti italiani. Risale al 1942 la raccolta di poesie in friulano Poesie a Casarsa. Durante il suo periodo friulano fonda l'Academiuta de lenga friulana. Nel 1945 viene ucciso il fratello Guido, partigiano della brigata Osoppo. Nello stesso anno Pier Paolo Pasolini si laurea in lettere a Bologna. Nei primi anni dopo la guerra Pasolini si iscrive al PCI di Udine, da cui verrà però espulso nel 1949, a seguito di accuse di corruzione di minori ed atti osceni in luogo pubblico, che si riveleranno poi infondate.

Nel 1950 si trasferisce con la madre a Roma. Nel 1953 lavora a un'antologia di poesia popolare per la casa editrice Guanda, e nel 1954 pubblica la sua raccolta di poesie in friulano, La meglio gioventù, con cui vince il premio "Giosuè Carducci". Nello stesso anno collabora alla sceneggiatura del film La donna del fiume, avvicinandosi al cinema. Nel 1955 pubblica Ragazzi di vita, romanzo sulla vita dei ragazzi delle borgate romane, con cui è entrato in contatto dal suo arrivo nella capitale. Il libro ottiene un grande successo di pubblico, ma viene accusato di oscenità, a causa del tema della prostituzione maschile. Pasolini subisce, quindi, un processo per pornografia da cui verrà assolto, grazie anche alle testimonianze di intellettuali dell'epoca, come Giuseppe Ungaretti. Nello stesso anno fonda la rivista "Officina".

Nel 1957 esce la raccolta di poemetti Le ceneri di Gramsci, duramente criticato da intellettuali vicini al partito comunista, ad eccezione di Italo Calvino. Nel 1959 Pasolini conclude Una vita violenta, un romanzo ancora una volta incentrato sui ragazzi delle borgate, con risvolti politici - il protagonista della storia si considera inizialmente fascista, in seguito si avvicina ai democristiani e infine al PCI -. Negli anni '60 Pasolini passa al cinema: il suo esordio alla regia è il film Accattone (1961), trasposizione dei temi letterari di Ragazzi di vita e Una vita violenta. Altri

film di questi anni da ricordare, di cui firma sempre la sceneggiatura, sono Mamma Roma (1962), Il vangelo secondo Matteo (1964), Uccellacci e uccellini (1965), Edipo re (1967), Teorema (1968) e Medea (1969).

Nei primi anni '70 Pasolini si dedica al progetto cinematografico, chiamato "trittico della vita", che comprende tre film: Il Decameron (1971), tratto dalle novelle di Boccaccio, I racconti di Canterbury (1972), tratti dall'opera di Chaucer, e infine Il fiore delle Mille e una notte (1974).

A partire dal 1973 Pasolini incomincia a collaborare con il "Corriere della Sera", con articoli di argomento politico e di costume, che verranno poi raccolti nel 1975 in Scritti corsari e nel postumo Lettere luterane (1976).

Nel 1975 realizza quello che sarà il suo ultimo e più discusso film, Salò o le 120 giornate di Sodoma. Ispirato dall'opera del marchese de Sade, Pasolini ambienta le vicende del film nella Repubblica di Salò, dove quattro alti membri del partito rapiscono un gruppo di ragazzi e ragazze per soddisfare le loro perversioni sessuali. Nel novembre dello stesso anno (in un delitto che ancora ha molti lati oscuri...) Pier Paolo Pasolini viene ucciso all'Idroscalo di Ostia, vicino a Roma. Lo scrittore e regista venne percosso e travolto dalla sua stessa auto da Pino Pelosi, "ragazzo di vita", che Pasolini aveva caricato in macchina.

Nel 1992 esce postumo Petrolio, romanzo ideato nel 1972 e a cui Pasolini stava ancora lavorando nel '75.

<http://www.oilproject.org/>

FILOSOFIA

Tre saggi sulla teoria sessuale (1905) di Sigmund Freud, fa una sintetica ma esauriente carrellata sulle posizioni che il grande padre della psicoanalisi tenne sull'omosessualità: non di una posizione infatti si può parlare, ma di diverse posizioni, dal momento che Freud ritornò più volte sull'argomento e sempre in termini alquanto differenti, come sforzandosi di mettere a fuoco un problema per lui evidentemente sfuggente e spinoso. Seguiamo quindi il filo dell'articolo di Giori.

"Nel celebre scritto sopra citato Freud espone una prima teoria complessiva sull'omosessualità, affrontata con prudenza, lasciando ampio spazio alle teorie altrui e relegando la propria addirittura in una nota. Tutti segni delle insicurezze che circondano una teorizzazione considerata ancora provvisoria e basata su osservazioni troppo episodiche per dare luogo a un quadro soddisfacente, al quale in effetti non sarebbe mai arrivato: Freud infatti non è mai giunto all'elaborazione di una teoria definitiva e coerente sull'omosessualità, tanto che ne ha spiegato l'eziologia in almeno quattro forme diverse in altrettanti scritti, per altro non privi di contraddizioni.

Le prudenze di Freud non hanno però scoraggiato i suoi adepti, i quali, soprattutto sulla base dei Tre saggi sulla teoria sessuale, nel secolo a seguire hanno esibito sicurezze decisamente maggiori.

Ma Freud non è privo di colpe" in tal senso, osserva Giori: vediamo perché. "Come molti suoi predecessori, Freud parte da un tentativo di catalogazione, basato sulla distinzione preliminare tra perversioni e inversioni, due forme di deviazione dalla "norma", che per Freud (è bene tenerlo sempre a mente) è rappresentata dal solo rapporto eterosessuale genitale. E infatti, nonostante certe aperture considerevoli, in numerosi saggi (non ultime le lezioni raccolte nell'Introduzione alla psicoanalisi) ha parole piuttosto pesanti nei confronti sia delle perversioni sia delle inversioni, parole che rivelano non pochi residui pregiudiziali.

Perversioni e inversioni riguardano rispettivamente il modo in cui si ottiene la soddisfazione sessuale e con chi.

Le prime (rapporto orale, anale, masturbazione, voyeurismo, feticismo, sadismo, masochismo, ecc.) sono dunque deviazioni relative allo scopo sessuale, cioè il tipo di pratica erotica da cui si trae piacere. Le seconde, invece, sono deviazioni rispetto alla scelta dell'oggetto sessuale (cioè del partner), che anziché una persona del sesso

opposto diventerà una persona dello stesso sesso, un animale o un individuo prepubere.

Freud suddivide poi gli omosessuali in tre categorie:

- "integrali" (esclusivamente omosessuali);
- "anfigenici" (bisessuali);
- "occasionalni" (eterosessuali che, in condizioni particolari, si prestano a rapporti omosessuali).

La tripartizione è piuttosto tradizionale [...].

In tutte le sue teorie, Freud ritiene alla fine che l'omosessuale abbia subito una qualche forma di arresto (quando non di regressione) del normale percorso di sviluppo edipico. Dubbioso circa la natura congenita dell'omosessualità, Freud è più propenso a ritenerla la conseguenza di una serie di concause. Qui ne abbozza una (pensata, come buona parte delle teorie sulla sessualità di Freud, per i maschietti): l'omosessualità deriverebbe da una fissazione infantile per una donna (normalmente la madre) che, anziché venire superata secondo le normali dinamiche edipiche, porterebbe il bambino a identificarsi con lei. Inglobando in sé la madre, egli riuscirebbe a non perderne l'amore, esercitandolo in prima persona. Ciò lo indurrebbe a cercare come oggetto sessuale una persona che potrebbe essere amata dalla madre, quindi non solo un altro maschio, ma un maschio che assomigli a se stesso. Se infatti il rapporto omosessuale punta a ricostituire il rapporto privilegiato madre-figlio, e il figlio assume ora la parte della madre, ovviamente il partner prescelto dovrà assumere il ruolo prima ricoperto dal figlio stesso. Come Freud scriverà qualche anno dopo nel Saggio su Leonardo, l'omosessualità consiste dunque in buona sostanza in una regressione allo stato narcisista dell'autoerotismo.

Le ambiguità del pensiero freudiano rispetto all'omosessualità portano anche a posizioni variabili circa la possibilità di curare con la psicanalisi gli omosessuali. Freud è pessimista al riguardo, ma proprio perché - pur non essendo "normali" - in buona sostanza gli omosessuali sono socialmente innocui, ritiene che non sia nemmeno necessario sottoporli a terapia, a meno che l'omosessualità non causi loro stati patologici aggiuntivi (ad esempio la paranoia, che Freud ritiene propria degli omosessuali incapaci di accettarsi come tali, teoria esposta nel caso clinico del presidente Schreber, del 1910).

Nondimeno, Freud lascia anche intendere che se l'omosessuale è ben disposto a farsi curare, la psicanalisi può aiutarlo (di qui discenderanno numerose scuole di pensiero che, soprattutto negli Stati Uniti del secondo dopoguerra, promuoveranno terapie di ogni tipo per curare gli "invertiti").

Inoltre, secondo Freud gli omosessuali hanno provato anche istinti eterosessuali da piccoli, anche se molti di loro non se lo ricordano (ma l'ipnosi aiuterebbe a riportare alla luce questa origine eterosessuale): ecco pronte le basi su cui altri ricameranno, nella convinzione che l'omosessualità sia reversibile."

Il fatto è che, quando pure l'omosessualità fosse reversibile, non si vede perché dovrebbe esserlo. Da questo punto di vista Freud non fa eccezione rispetto alla norma del suo tempo, che considerava i gay delle anomalie rispetto allo "stato di natura", da lui ravvisato nell'atto della copula finalizzata alla procreazione.

"La notizia buona, - osserva Giori - per i nostri antenati di inizio secolo, è che Freud si rifiuta di considerare l'omosessualità come una degenerazione. Su questo punto ha mantenuto una posizione piuttosto coerente negli anni, opponendosi categoricamente alla criminalizzazione dell'omosessualità. Anche quando attaccherà apertamente le teorie di Hirschfeld e soci sul "terzo sesso", riconoscerà sempre la legittimità della loro causa civile.

Ma anche su questo punto vi sono ambiguità e risvolti normalizzanti che è bene cogliere appieno. Freud ritiene che l'omosessuale non possa essere colpevolizzato solo perché la sua non è una scelta e perché l'omosessualità non porta di norma a compromettere "la capacità di prestazione e di esistenza" dell'individuo. In altre parole, l'omosessuale non è socialmente pericoloso (concessione non da poco, viste le teorie circolanti in quegli anni), e la sua inversione non ne debilita le facoltà intellettuali e morali, per cui egli è in grado di contribuire - e spesso in sommo grado - all'avanzamento sociale e culturale della collettività. Questo è l'obiettivo che devono prefiggersi tutte le persone adulte e mature, e l'omosessuale, nonostante la sua omosessualità, bene o male ci arriva comunque.

Qui risulta implicito il limite maggiore della teoria freudiana: l'omosessualità è pur sempre una situazione anormale, e anche se non è sociopatica, non può essere considerata equivalente alla norma eterosessuale."

E' proprio questo, a mio parere, il risvolto più inquietante della teoria freudiana e dei suoi seguaci odierni: l'incrollabile convinzione che l'omosessualità sia uno stato

patologico e che quindi l'omosessuale debba essere "guarito", e il parallelo rifiuto di ammettere che non sia meno rispettabile dell'eterosessualità (ed anzi, come abbiamo visto, per alcuni più rispettabile, in quanto espressione dell'eros "uranio"), e che possa trattarsi, semplicemente, di un "altro" modo di essere uomini (o donne).

Fonte: <http://www.culturagay.it/cg/recensione.php?id=45>

STORIA

Ecco un'analisi e per comprendere da come nasca e come si sviluppi quella sottile linea che unisce nazismo e omosessualità. Per far questo bisogna andare ad analizzare ciò che significarono i movimenti maschili di inizio Novecento e quale fu il loro apporto nella complessa discussione degli intellettuali omosessuali di destra dell'epoca. Questi in qualche modo influenzarono a loro volta con le loro teorie la discussione che in quegli anni cominciava a vertere sull'omosessualità. Gli ideali di mascolinità, il culto del condottiero, gli ordini virili e un sistema patriarcale della società si vestirono così di omoerotismo e omosessualità. Un esempio interessante ce lo offre il pittore e disegnatore tedesco Sascha Schneider che interpreta bene quegli ideali di fine Ottocento e inizio Novecento, soprattutto se si analizzano le illustrazioni dei libri dello scrittore Karl May. In esse Schneider disegna uomini per gli uomini: la loro nudità è rappresentata come un atto di liberazione contro il bigottismo della sua epoca (per vedere altre illustrazioni di Schneider, [clicca qui](#)). Ma anche lui ben presto deve fare i conti con la realtà: il suo ex-convivente, Hellmuth Jahn, inizia a ricattarlo (in Germania vigeva il famigerato paragrafo 175 che puniva l'omosessualità con il carcere) e Schneider deve fuggire in Italia. Vive a Firenze, apprezzando i garzoni di San Frediano, fino allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, quando ritorna definitivamente in Germania.

In Schneider è chiaro il concetto sviluppato dalle élite culturali di destra del periodo, per cui le teorie di nascita dello Stato sono indissolubili dal ruolo dell'erotismo della comunità maschile. In queste teorie una parte fondamentale è rappresentata dal ruolo educativo dell'uomo adulto verso il giovane che impara l'arte della guerra, a interagire con gli altri membri maschi della società e soprattutto a conoscere il proprio corpo. Naturalmente nessuno sosteneva che queste comunità educative di uomini e giovani fossero esclusivamente omosessuali, ma si sottolineava il fatto che il rapporto maschio-maschio dovesse rappresentare un semplice aspetto della virilità, piuttosto che una condizione speciale dell'uomo, demonizzata dal cristianesimo/giudaismo. Schneider sembra collegarsi abbastanza strettamente alle teorie di Blüher che, insieme a Jansen, nel 1913 fonda il Jung Wandervogel, gruppo per soli uomini animato da acceso spirito antiborghese che si esprime nella vita all'aria aperta e nel cameratismo.

Alla fine della Prima Guerra Mondiale Schneider fonda un istituto chiamato Kraft-Kunst (Forza-Arte) che vuole propagandare il culturismo. Non a caso la forza maschile, ritenuta nella società borghese qualcosa di sconveniente e da tenere ben a

bada, viene invece esaltata e il muscolo è posto come antitesi alla rispettabilità domestica basata sul binomio maschio-femmina. L'uomo forte (muscoloso) rappresenta un tipo ancestrale e indistruttibile di uomo che trova pieno significato nella comunità guerriera, base dello Stato. Non è un caso che il cinema dell'epoca (italiano, in questo caso) crei un personaggio forte del tutto nuovo, svincolato dalla mitologia antica, dove la sessualità appare sfumata e "ambigua" e il cui tratto caratteristico è la forza: *Maciste* (1914). Non è neanche un caso che sia stato proprio Gabriele D'Annunzio a crearlo. Ancora da ricercare sono eventuali connessioni tra D'Annunzio e Blüher.

Ciò che appare senza dubbio ancora oggi interessante e moderno desumere dalle illustrazioni di Schneider è quello che concerne l'educazione dell'adolescente. sappiamo che un adolescente per diventare autonomo deve compiere una quantità di operazioni, deve superare un elevato numero di prove che riguardano soprattutto il rapporto con se stesso e con gli altri, dal punto di vista sessuale e sociale.

Nei decenni che hanno fatto seguito alla Seconda Guerra Mondiale, l'universale attacco al principio d'autorità ha travolto la figura del padre che di quel principio era simbolo e custode. I profeti del tempo puntualmente annunziarono che ci stavamo incamminando verso una società senza padre. Tutti sanno che su tale eclissi del padre si sono versati fiumi di inchiostro; ma all'euforia collettiva per questa riedizione dell'uccisione simbolica dell'Ur-Vater di freudiana memoria, è subentrato un progressivo rarefarsi del discorso quindi il silenzio. Poi, prima timidamente, poi sempre più esplicitamente, si sono moltiplicati gli scritti, i convegni, i dibattiti sul padre e sull'importanza della sua figura.

Analizzando un bellissimo disegno di Schneider si osservano un padre e un figlio, uno accanto all'altro: il padre mostra il bicipite contratto al giovane esprimendo tutto un insieme di concetti che possiamo riassumere in quello di "forza virile" che esprime autorità e fermezza. Il ragazzo lo emula e con ciò impara a essere "uomo". Dietro al ragazzo il lembo del mantello paterno sembra proteggerlo, almeno per un po', finché non sarà autonomamente capace di difendersi. Non c'è ombra della madre: solo loro due, con lo sguardo rivolto al loro bicipite, che rappresenta la loro forza, la forza di guardare in avanti. In questa immagine di un padre che aiuta il figlio a rivolgere il proprio sguardo davanti a sé, dopo averlo separato dalla madre, possiamo scorgere il senso profondo della funzione paterna, una funzione che ha il compito di spingere il ragazzo a staccare lo sguardo rivolto indietro verso la madre e di indirizzarlo in avanti verso la crescita e la vita adulta che lo attendono. Si può considerare appunto come una particolare funzione anti-nostalgica. La nostalgia, come sguardo rivolto

verso il passato, verso la madre, il "femminino", è chiaramente visto in maniera negativa.

Ribaltando l'idea freudiana che vede nelle relazioni sessuali tra uomini una nostalgia per la madre, l'amicizia virile, l'amicizia sessuale con altri maschi, il legame con l'uomo adulto educatore, rappresenta non il nostalgico legame di fedeltà alla madre, ma l'attitudine tutta maschile a guardare avanti e a scoprire il proprio corpo (1).

I Männerbünde, gli ordini virili nati all'inizio del Novecento, pur mantenendo il loro spirito antiborghese, di disprezzo per il denaro e per la vita comoda, si differenziano via via dai Wandervögel. Questi piccoli gruppi di uomini uniti dal cameratismo e dal culto dell'amicizia maschile trasformano anche la primitiva idea di "völkisch" che perde pian piano la romantica idea di popolare, di entusiasmo per i valori originari della cultura popolare, per trasformarsi in amore per la patria, per l'appartenenza al popolo. In questi gruppi prende sempre più piede l'idea di autorità: il gruppo di guerrieri, catalizzatore principale per la formazione della struttura della società e dello Stato, ha un capo, il Männerheld, l'eroe maschile. Questo tiene insieme il gruppo, esercita un'autorità carismatica: attraverso la forza della sua attrazione, che egli esercita su giovani e vecchi tra i suoi guerrieri, egli può ottenere i maggiori sacrifici, l'impegno più straordinario e i successi più splendidi. (Max Weber). È chiaro che questi Männerbünde si trasformano in organizzazioni paramilitari. L'esperienza che molti uomini hanno vissuto durante la Prima Guerra Mondiale risulta indelebile per molti di loro. La vita in comune in trincea, il condividere gioie e dolori, privazioni ed azioni eroiche li unisce in maniera profonda. Durante gli anni di trincea sono sorte delle amicizie fortissime, degli amori fra soldati. Quando questi uomini tornano a casa, nelle ristrette mura borghesi delle loro vecchie esistenze, si sentono a disagio. Tra questi uomini c'è Ernst Röhm, un omosessuale forgiato alla vita di trincea, impulsivo e tenace, un combattente nato che non riesce a riabituarsi alla vecchia vita di impiegato. Per prima cosa Röhm organizza un corpo paramilitare legato al Partito dei Lavoratori Tedeschi. La vita borghese appare a lui, come a molti altri soldati che hanno combattuto in trincea, come una condizione invivibile. È quello che in Italia D'Annunzio chiama il fetor di pace. Occorreva ricreare un gruppo di uomini legati dal cameratismo, come un vero ordine virile: nel 1921 Röhm crea un corpo paramilitare che prende il nome di Sturm Abteilungen (Reparti d'Assalto) o semplicemente SA. All'interno di questo gruppo c'è un po' di tutto: una parte centrale composta da ex-militari, poi dei disoccupati, una parte di proletariato e molti omosessuali.

Per definire questi gruppi, potremmo usare le parole del teorico Weininger: l'uomo ha impegnato la sua parte migliore per l'uomo. Il nostro spirito più essenziale, superabbondante, più puro e le migliori performance di noi stessi nascono in un modo o nell'altro sotto la luce di un uomo superiore che li ha stimolati.

Gli uomini che entrano in questi gruppi cercano un'organizzazione gerarchica, cercano l'autorità, un riferimento. Tutto quello che Blüher aveva teorizzato come base della società: un gruppo di uomini, un ordine virile che sogna la rinascita della patria attraverso piccole élite legate dal culto del cameratismo e dell'amicizia. Non è un caso che le SA nascano da un gruppo di Hermann Ehrhardt che si chiamava Sportabteilung (Squadra Sportiva) per ricordare come le squadre sportive e la loro gerarchia siano in fondo degli ordini virili. Gli uomini di questi gruppi si vogliono riconoscere e sentirsi partecipi di una stessa idea grazie a una divisa. All'inizio, come era capitato ai Legionari Fiumani di D'Annunzio, ogni appartenente ai Reparti d'Assalto era vestito con quello che trovava: vecchie uniformi della Prima Guerra Mondiale di diversi corpi e nazioni mescolate fra loro e spesso arricchite a piacere. In rete si trovano spesso fantasiosi e colorati racconti sulla nascita della divisa delle SA. Tuttavia l'unica fonte primaria certa è il libro di memorie scritto da Gerhard Rossbach e pubblicato nel 1950, "Mein Weg durch die Zeit" ("La mia via attraverso il tempo", Weilburg-Lahn), dove lo stesso Rossbach ci racconta della nascita della famosa uniforme delle "camicie brune".

Rossbach è un altro degli omosessuali della prima ora, praticamente cofondatore del Partito nazionalsocialista, combattente nato e comandante di alcuni Freikorps attivi nelle Guerre Baltiche del 1919. È lui stesso, nelle sue memorie, che racconta di aver "traviato" sessualmente Röhm (che pure non disdegnò). Rossbach fonda un'organizzazione giovanile, la Schilljugend, dove vuole insegnare ai giovani idee nazionaliste, socialiste, l'idea di autorità e il militarismo. Sempre in linea con le idee degli ordini virili, Rossbach organizza dei Festival di Musica dove cerca di combinare elementi classici con elementi di musica tradizionale per comunicare orgoglio nazionalistico e costruire dei valori patriottici.

Rossbach racconta nelle sue memorie di una conversazione avuta a Bayreuth con la nuora di Wagner, la spepera Winifred Wagner, a cui era presente anche Adolf Hitler, già Cancelliere del Reich. Durante questo incontro la signora Wagner fa presente a Rossbach che si era tanto spesa a suo favore per una riappacificazione con Hitler (i due erano entrati in conflitto perché Rossbach non voleva lasciare la sua organizzazione giovanile ed entrare ufficialmente nel partito), perché tanto di ciò che

adesso il Cancelliere trovava di buono e giusto era partito da lui, a volte addirittura contro il volere di Hitler, ad esempio la camicia bruna. Racconta sempre Rossbach che dopo questo intervento della signora Wagner, che in pratica più o meno asseriva che il Cancelliere aveva rubato diverse idee a Rossbach, dovette fuggire a gambe levate, perché Hitler era così furioso che neppure il Santo Sepolcro avrebbe offerto protezione contro le sue ire. Poi continua nelle sue memorie raccontando che la sua famosa camicia bruna (il corrispettivo tedesco della italiana "camicia nera") non corrisponde assolutamente né nel colore né nel taglio alla camicia usata in seguito da Hitler. In questa disputa tra sartine Rossbach racconta che nel 1921 aveva organizzato un giro in bicicletta con la sua associazione nella Prussia Orientale (famosa per il suo paesaggio di laghetti, patria di Kant e oggi Russia). Per essere tutti vestiti allo stesso modo, Rossbach comprò una rimanenza di camicie che erano state confezionate per gli ufficiali delle truppe tedesche nell'Africa Orientale (la Tanzania era una colonia tedesca, chiamata allora Tanganika). Alla fine della Prima Guerra Mondiale l'Inghilterra si era accaparrata le ex-colonie tedesche (faccio notare che una decina di anni dopo, quando l'Italia conquistò l'Etiopia, l'Inghilterra le scatenò contro un putiferio). Rimasto senza colonie, l'esercito tedesco vendette volentieri le vecchie camicie coloniali a Rossbach, che le consegnò ai partecipanti al suo giro ciclistico. Le camicie erano beige-brune, racconta Rossbach, molto più chiare di quelle usate in seguito da Hitler, ed arricchite di bottoni bianchi di madreperla. Dovettero essergli piaciute, se in seguito le adottò come divisa delle sue organizzazioni e nel 1924 come uniforme ufficiale dell'organizzazione giovanile fondata a Salisburgo, la Schilljugend.

Fonte: <http://signal-it.blogspot.it/>

INGLESE

Oscar Fingal O' Flahertie Wills Wilde nacque a Dublino il 16 Ottobre 1854. Suo padre William era un rinomato chirurgo e uno scrittore versatile; sua madre Jane Francesca Elgée, una poetessa e un'accesa nazionalista irlandese. Il futuro scrittore dopo aver frequentato il prestigioso Trinity College a Dublino e il Magdalen College, divenne presto popolare per la sua lingua sferzante, per i suoi modi stravaganti e per la versatile intelligenza. Ad Oxford, dove fra l'altro vinse il premio Newdigate con il poema "Ravenna", conobbe due fra i maggiori intellettuali del tempo, Pater e Ruskin, che lo introdussero alle più avanzate teorie estetiche e che affinarono il suo gusto artistico. Nel 1879 soggiorna a Londra dove inizia a scrivere occasionalmente saggi giornalistici e pubblicare poemi. Nel 1881 escono i "Poems" che ebbero in un anno ben cinque edizioni. La sua chiarezza, il suo brillante modo di conversare, il suo ostentato stile di vita ed il suo stravagante modo di vestirsi fecero di lui una delle figure più salienti degli affascinanti circoli londinesi. Un tour di lettura durato un anno negli Stati Uniti incrementò la sua fama e gli diede l'opportunità di formulare meglio la sua teoria estetica che ruota intorno al concetto di "arte per l'arte".

Nel 1884, ritornato a Londra dopo aver trascorso un mese a Parigi, sposa Costance Lloyd: un matrimonio più di facciata che dettato dal sentimento. Wilde è difatti omosessuale e vive questa condizione con enorme disagio, soprattutto a causa della soffocante morale vittoriana che imperava nell'Inghilterra del tempo. La costruzione di cartapesta eretta da Oscar Wilde non poteva però durare a lungo e infatti, dopo la nascita dei suoi figli Cyril e Vyvyan, si separa dalla moglie a causa dell'insorgere della sua prima vera relazione omosessuale.

Nel 1888 pubblica la sua prima collezione di storie per ragazzi "Il principe felice e altre storie", mentre tre anni dopo compare il suo unico romanzo, "Il ritratto di Dorian Gray", capolavoro che gli diede fama imperitura e per cui è conosciuto ancora oggi. L'aspetto peculiare del racconto, oltre alle varie invenzioni fantastiche (come quella del ritratto ad olio che invecchia al posto del protagonista), è che Dorian possiede indubbiamente molti dei tratti caratteristici dello scrittore, cosa che non mancò di scatenare l'ira dei critici, i quali ravvedevano nella prosa di Wilde i caratteri della decadenza e della disgregazione morale.

Nel 1891, il suo "annus mirabilis", pubblica il secondo volume di favole "La casa dei melograni" e "Intenzioni" una collezione di saggi comprendente il celebre "La decadenza della menzogna". Nello stesso anno stende per la famosa attrice Sarah

Bernhardt il dramma "Salomé", scritto in Francia e fonte ancora una volta di grave scandalo. Il tema è quello della forte passione ossessiva, particolare che non poteva non attivare gli artigli della censura britannica, che ne proibisce la rappresentazione. Ma la penna di Wilde sa colpire in più direzioni e se le tinte fosche le sono familiari, nondimeno si esprime al meglio anche nel ritratto sarcastico e sottilmente virulento. La patina di amabilità è anche quella che vernicia uno dei suoi più grandi successi teatrali: il brillante "Il ventaglio di Lady Windermere", dove, sotto l'apparenza leggiadra e il fuoco di fila delle battute, si nasconde la critica al vetriolo alla società vittoriana. La stessa che faceva la fila per vedere la commedia.

Galvanizzato dai successi, lo scrittore produce una quantità considerevole di pregevoli opere. "Una donna senza importanza" torna alle tematiche scottanti (avendo a che fare con lo sfruttamento sessuale e sociale delle donne), mentre "Un marito ideale" è incentrato nientemeno che sulla corruzione politica. La sua vena umoristica esplose nuovamente con l'accattivante "L'importanza di chiamarsi Ernesto", un'altra stilettata al cuore dell'ipocrita morale corrente. Questi lavori vennero definiti come perfetti esempi della "comedy of manners", grazie alle loro illustrazioni delle maniere e della morale dell'affascinante e un po' frivola società del tempo. Ma la società vittoriana non era così disposta a farsi prendere in giro e soprattutto a veder svelate le sue contraddizioni in maniera così palese e sarcastica. A partire dal 1885, la scintillante carriera dello scrittore e la sua vita privata vennero dunque distrutte. Già dal 1893 la sua amicizia con Lord Alfred Douglas, detto Bosie, mostra la sua pericolosità procurandogli non pochi fastidi e suscitando scandalo agli occhi della buona società. Due anni dopo viene appunto processato per il reato di sodomia. Entrato in carcere viene processato anche per bancarotta, i suoi beni sono messi all'asta mentre sua madre muore poco dopo. Viene condannato per due anni ai lavori forzati; è durante il periodo del carcere che scrive una delle sue opere più toccanti "De profundis", che non è altro che una lunga lettera indirizzata al mai dimenticato Bosie (il quale nel frattempo si era allontanato non poco dal compagno, quasi abbandonandolo). Sarà il vecchio amico Ross, l'unico presente fuori dal carcere ad attenderlo al momento della scarcerazione, a tenerne una copia e a farla pubblicare, come esecutore testamentario, trent'anni dopo la morte di Wilde. L'ultima opera, scritta dopo un riavvicinamento a Bosie, è "Ballata del carcere di Reading" che termina nel 1898 dopo essere uscito di prigione, durante un soggiorno a Napoli. Tornato a Parigi apprende della morte della moglie e, dopo un paio d'anni di spostamenti sempre insieme all'amato Bosie, il 30 novembre del 1900 Oscar Wilde muore di meningite.

Fonte: <http://biografieonline.it/>